

PER UN'ARCHEOASTRONOMIA RUPESTRE IN VALCAMONICA

GERVASONI Elena, CCSP, Italy

Il titolo di questo Simposio 1997 "arte preistorica e tribale: grafismo e semiotica" mi permette di introdurre subito il tema principale del mio discorso sull'archeoastronomia in aree archeologiche ricche di istoriazioni ma prive di un evidente megalitismo.

Come avrà modo di approfondire in seguito l'arte in una società senza scrittura ha il compito principale di esprimere e tramandare la cultura, la religione, la concezione dell'"universo".

L'archeoastronomia, tra le altre cose, tenta proprio di analizzare questo ultimo aspetto della cultura dell'uomo preistorico: la visione dell'"universo".

Sicuramente l'uomo preistorico guardava il cielo e costruì complesse strutture megalitiche per controllarne i moti periodici; gli antichi Camuni e molti altri popoli "preferirono", invece, "fotografare" sulla roccia ciò che vedevano nel cielo.

Usavano una "macchina fotografica" molto speciale: quale la vista e la capacità di elaborare concetti astratti; ed ecco che in quest'ottica le statue-menhir e le statue-stele camune potrebbero quindi essere considerate come "fotografie" del cielo e della visione dell'"universo".

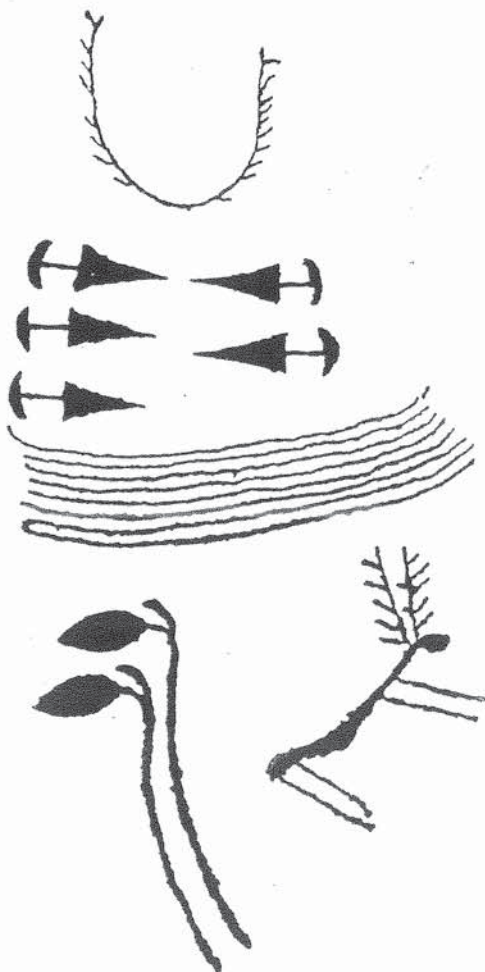


Fig. 1 Capitello dei due Pini, presso Paspardo

Infatti le statue-menhir e le statue-stele camune possono essere canonicamente suddivise in tre parti principali: il cielo (nella parte superiore), la terra (al centro) e ciò che le sta sotto (alla base della stele).

Lo studio di questa specifica tipologia di istoriazioni in valle e altrove non è forse anch'esso archeoastronomia?

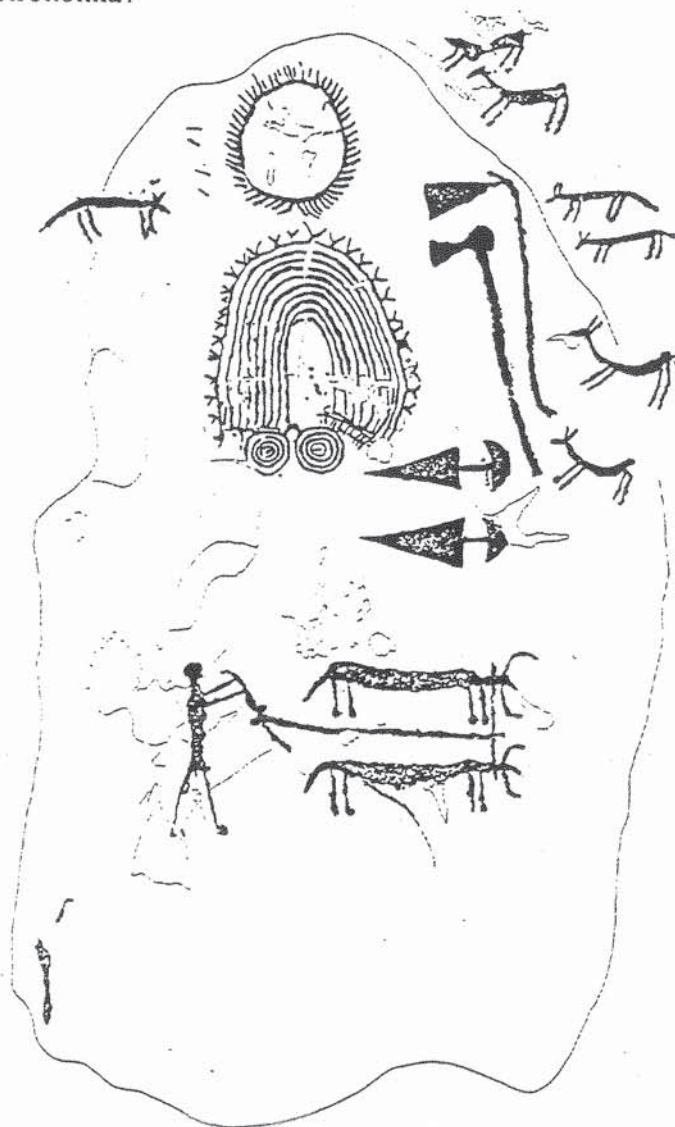


Fig. 2 Rilievo della statua-menhir Bagnolo

Il mio intervento si articolerà in tre punti essenziali:

A) **INTRODUZIONE ALL'ARCHEOASTRONOMIA:** ritengo fondamentale spiegare che cosa sia l'archeoastronomia prima di intraprendere una qualsiasi argomentazione specifica in merito.

Inoltre per rendere questa prima parte più interessante e chiara mostrerò alcuni dei più famosi siti archeoastronomici (Stonehenge, Carnac, New Grange, Locmariaquer, Saint Martin de Corléans, ecc.).

B) **STATUE-MENHIR, STATUE-STELE, COMPOSIZIONI MONUMENTALI E ALLINEAMENTI MEGALITICI IN VALCAMONICA:** in questa seconda parte desidero

fare cenno alle composizioni monumentali, all'allineamento e ad alcune delle, circa, venti statue-menhir che la Valcamonica possiede.

La maggior parte delle istoriazioni sulle statue-menhir e sulle composizioni monumentali sono state effettuate durante il Calcolitico (l'età del rame; periodo III-A); questo periodo corrisponde cronologicamente a quello in cui vennero eretti anche alcuni dei più importanti complessi megalitici in Europa (ad es. Stonehenge posto nell'Inghilterra meridionale).

Inoltre la tipologia delle istoriazioni sulle statue-menhir e sulle composizioni monumentali camune manifesta una costante archeoastronomicamente rilevante: la raffigurazione del sole (proprio per questo motivo molti studiosi collegano le statue-menhir camune con antichissimi culti solari).

Farò una carrellata di diapositive dei monoliti camuni evidenziando la suddivisione delle loro istoriazioni nelle famose tre parti (cielo, terra e ciò che sta sotto la terra).

Completaré questa parte accennando alle analogie con le istoriazioni delle steli valtelinesi e opererò un confronto con le incisioni dei siti stranieri archeoastronomicamente interessanti.

C) ALTRE IPOTESI DI ARCHEOASTRONOMIA IN VALCAMONICA: questa è sicuramente la parte del mio discorso che ritengo più importante e che mi riguarda più da vicino.

La Valcamonica (similmente a moltissime altre aree archeologiche) non presenta un evidente megalitismo ed è principalmente conosciuta in tutto il mondo per la ricchezza, la varietà e la bellezza delle sue incisioni sulla roccia.

Per questo motivo l'archeoastronomia ha sempre ritardato il suo arrivo in valle o in altre zone archeologicamente di simile tipologia.

Ma i Camuni, anche se non eressero mai menhir altissimi o chilometrici allineamenti, non significa che ignorassero le periodicità legate al sole e alla luna o non le sapessero calcolare.

Per tanto io avanzo l'ipotesi che usassero altri metodi per calcolare solstizi, equinozi ed eclissi, sfruttando le risorse che l'ambiente dava loro.

Io ipotizzo che utilizzassero il profilo dei monti (lo sky-line) come marcatore per il fluire delle stagioni.

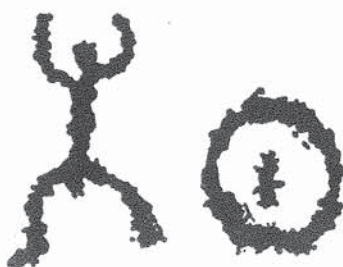
Infatti osserviamo geograficamente la Valcamonica: è una stretta vallata racchiusa da frastagliate e giovani montagne.

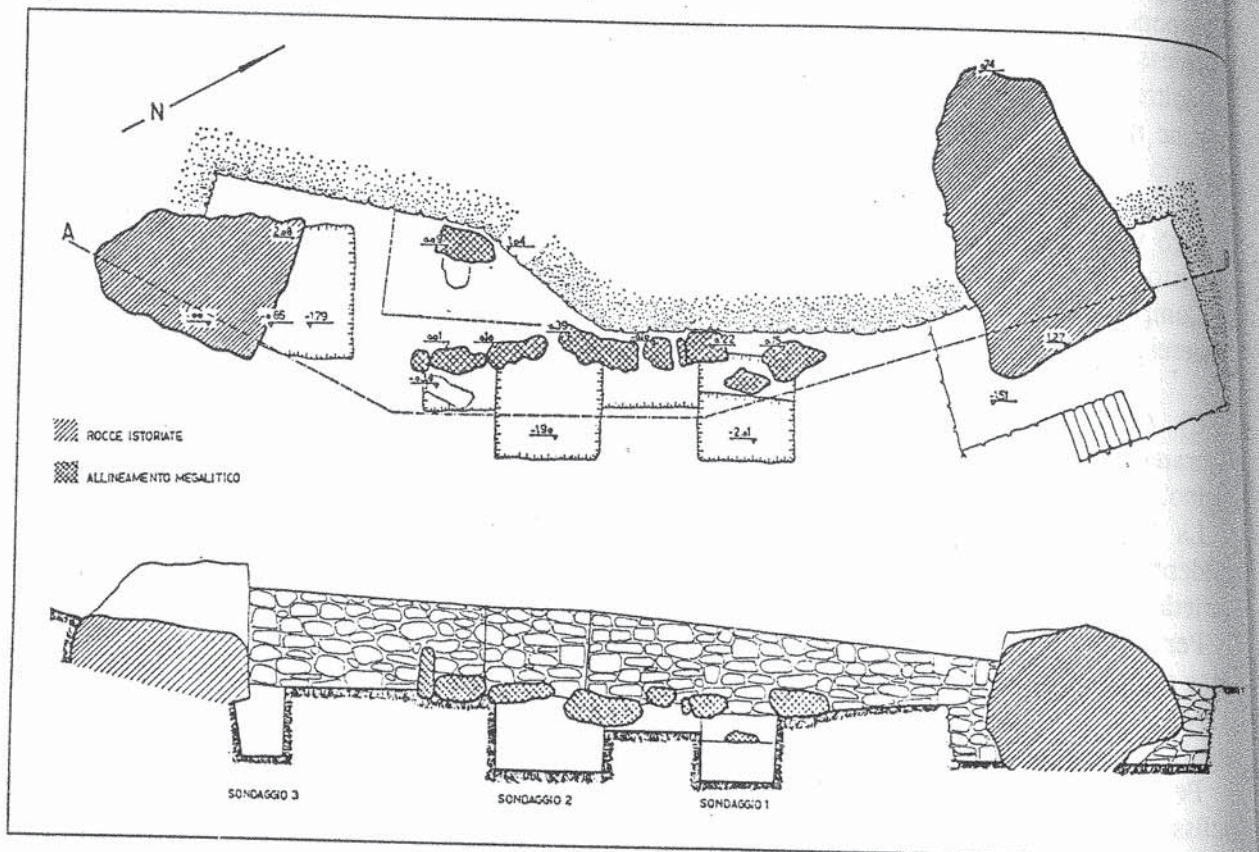
Perché mai una tribù che viveva in queste zone avrebbe dovuto trasportare per chilometri dei pietroni immensi, spendere enormi energie per erigere e costruire complessi megalitici o menhir altissimi che non potevano nemmeno essere visti da lontano a causa del fraporsi dei monti?

Sicuramente per calcolare i fenomeni legati al sole ed alla luna trovarono una soluzione meno faticosa e più congegnale alla natura del luogo in cui abitavano ecco allora che i monti probabilmente divennero degli altissimi menhir naturali, forse le cime più alte, le creste più frastagliate e le fratture più evidenti furono usate come veri e propri indicatori naturali di solstizi, equinozi ed eclissi.

Ancora oggi i pastori più vecchi della nostra valle e dell'arco alpino usano questo sistema (che ha, quindi, radici antichissime).

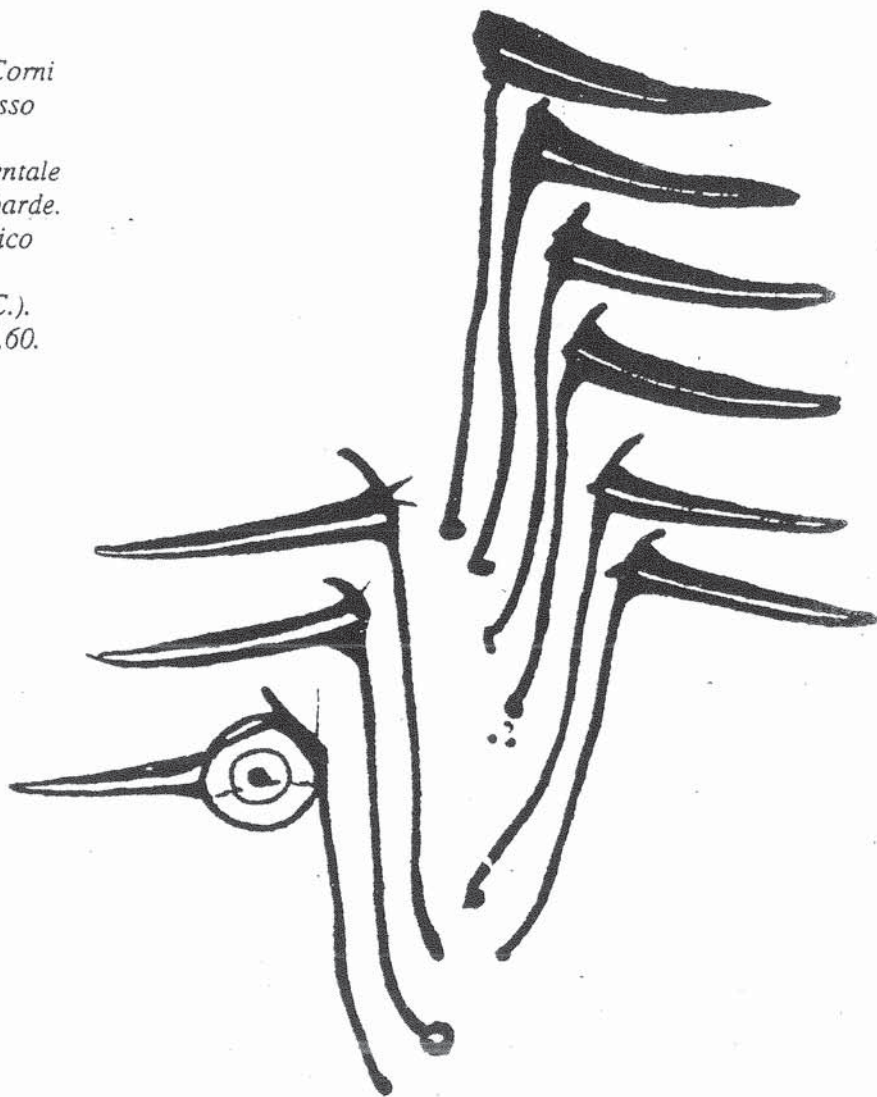
Fig. 3 Orante con disco solare





Ora che è chiara la suddivisione e le finalità della mia esposizione, desidero unificare il mio discorso rendendolo più organico e meno sintetico, aggiungendo le motivazioni che mi hanno spinto ad interessarmi all'archeoastronomia e ad impegnarmi per porre le fondamenta per un futuro progetto di archeoastronomia in Valcamonica.

Fig. 5 La roccia dei "Corni Freschi", scoperta presso Montecchio di Darfo. Composizione monumentale con nove figure di alabarde. Periodo III A (Calcolitico finale o inizio Età del Bronzo: 2500-2000 a.C.). Dimensioni: m. 1,10x1,60.



Lo studio delle incisioni rupestri in Valcamonica e dell'archeoastronomia mi ha fatto rivedere completamente il più comune significato di "preistoria".

Etimologicamente il termine "preistoria" vuol dire "prima della storia"; esso quindi rappresenta tutto il lungo periodo antecedente all'avvento di una qualche forma di scrittura che testimoniassero ciò che accadeva e che trasmettesse gli avvenimenti importanti che a mano a mano divenivano "storia".

Vi assicuro che i popoli primitivi anche se erano, per così dire, "analfabeti" furono in grado di trovare, in alternativa alla scrittura, metodi altrettanto efficaci e geniali per trasmettere ai posteri la loro grande e lunga pre-"storia".

I Camuni, come moltissime altre popolazioni primitive, hanno inciso per millenni sulla roccia i loro culti, la loro religione, le loro paure, come vivevano, la loro scala di valori, i loro pensieri e le loro scoperte.

Oggi "leggendo" sulla roccia ciò che le parole a volte non possono esprimere, scopriamo un passato affascinante che spesso ci aiuta a comprendere meglio anche il presente.

Ho fatto questo lunga, ma necessaria, premessa perché desidero che tutti inizino a considerare i cosiddetti "primitivi" non come esseri rozzi ed incivili, simili ad animali selvaggi, ma piuttosto come esseri umani in grado di elaborare concetti complessi e a osservare la natura circostante.

Se capirete questo e abbandonerete una radicata cultura "primitivista", comprendere cosa è l'archeoastronomia vi risulterà certo più semplice:

Nella prefazione del libro di Guido Cossard "Quando il cielo non aveva nome" il Presidente del Consiglio della Valle d'Aosta Gianni Bondaz, scrive: L'archeoastronomia studia le conoscenze astronomiche dei popoli antichi.

Io ampliarei questa sintetica ma efficace definizione, dicendo che l'archeoastronomia studia queste conoscenze e le pone in correlazione con le conseguenze che esse avevano sulla cultura di allora. Infatti forti sono state le influenze degli astri (per primo del sole) e della luna sulla cultura dei popoli antichi, sulla loro religione, sui culti e sui riti, sull'espressività artistica, sulla concezione di ciò che li circondava e su tutto ciò che riguardava la loro quotidianità.

Vista in questi termini ecco che l'archeoastronomia può diventare una nuova chiave interpretativa poiché utilizza diversi metodi e parametri di indagine.

Gli antichi rimanevano stupiti davanti ad una cometa o di fronte ad una eclisse, inoltre si erano accorti delle periodicità legate al sole ed alla luna ed avevano imparato a "calcolare" questi fenomeni e a prevederli.

Erigevano menhir, costruivano enormi complessi megalitici (come il famoso Stonehenge posto nel Wiltshire nell'Inghilterra meridionale), dolmen (che, come scrive Cossard, sono 50000 solo in Europa) e cromlech (o cerchi di pietre).

Tutte queste strutture altro non erano che ingegnosi "paleosservatori astronomici" con i quali i sacerdoti e gli iniziati leggevano i segreti del cielo.

Infatti i sacerdoti, grazie ai complessi megalitici ed ai menhir, sapevano calcolare solstizi, equinozi ed eclissi ed utilizzavano le conoscenze acquisite soprattutto per fini agricoli e per la pastorizia.

Sin dalla metà del '700 diversi studiosi si dedicarono all'analisi dei grandi complessi megalitici ed in particolare di Stonehenge.

Molti di loro diedero delle interpretazioni fantasiose e fortemente intrise di esoterismo, ma una cosa l'avevano capita: l'asse principale di Stonehenge era orientato verso nord-est.

Nel 1800-Penrose fece accurate misurazioni su Stonehenge e nel '900 con Lockyer si riuscì a datare lo stesso.

Lockyer può definirsi uno dei padri della moderna archeoastronomia; egli, infatti, per primo dimostrò che gli egizi avevano orientato volutamente i loro templi verso il sorgere eliaco di Sirio; questa stella appare all'orizzonte prima del sorgere del sole al solstizio d'estate e questa data era per loro importante poiché segnava l'inizio delle inondazioni del Nilo.

Purtroppo per lungo tempo le teorie di Lockyer non vennero prese in seria considerazione dagli altri archeologi poiché per l'epoca a lui contemporanea immaginare che i "primitivi" conoscessero già l'astronomia era inconcepibile.

La ripresa delle ricerche si avrà solo più tardi e cioè nel secondo decennio del XX secolo quando Alfred Watkins scoprì in Bretagna nuovi monumenti megalitici allineati su distanze di molti chilometri.

Nel 1925 ci fu di nuovo una stasi da parte dello studio dell'astronomia preistorica, mentre vi sarà una ripresa alla fine degli anni '50 e durante '60 con Hawkins che proprio nel 1966 scrisse il famoso "Stonehenge decoded", Hawkins, infatti, scoprì che ognuno dei dieci allineamenti individuati tra i menhir di Stonehenge corrispondeva ad un azimut significativo se messo in relazione ad un evento solare, mentre 14 allineamenti erano connessi con eventi lunari.

Più tardi su "Nature" egli scrisse un articolo in cui avanzava l'ipotesi che i 56 interstizi dell'anello di Aubrey, a Stonehenge, contrassegnavano il numero di anni del ciclo delle eclissi lunari (che dura 18,6 anni).

Anche Hawkins venne criticato poiché sconvolgeva le concezioni archeologiche del tempo.

In seguito ai successi di questa nuova disciplina molti degli archeologi più conservatori cambiarono le loro vedute e divennero persino ferventi ed appassionati archeoastronomi.

Infine con i Thom, durante gli anni '70, si aprì un meticoloso studio dei menhir e dei complessi megalitici in Europa e si scoprì l'esistenza della famosa yarda megalitica.

Il sapere che gli uomini della preistoria fossero a conoscenza dei fenomeni che accadevano così lontano da loro, nel cielo, mi ha spinto a leggere tutto ciò che sono riuscita a trovare sull'archeoastronomia, ho contattato alcuni gruppi di ricerca astronomica ed archeoastronomica (in Liguria e a Lumezzane) ed ho analizzato se la Valcamonica fosse compatibile ad un tipo di ricerca archeoastronomica.

Recentemente la Valcamonica ha così mosso i primi passi verso questa nuova disciplina, costruendo le basi per un futuro progetto archeoastronomico.

Desidero ringraziare E. Calzolari e M. Codebò dell'Associazione Ligure Sviluppo Studi Archeoastronomici che mi hanno aiutato a svolgere numerose misurazioni e mi hanno insegnato molte cose.

E' solo grazie alla collaborazione ed al confronto tra i vari gruppi di ricerca archeoastronomica (e non) che si potranno ottenere in futuro dei risultati rilevanti e si potranno gettare le basi di un'archeoastronomia più unitaria.

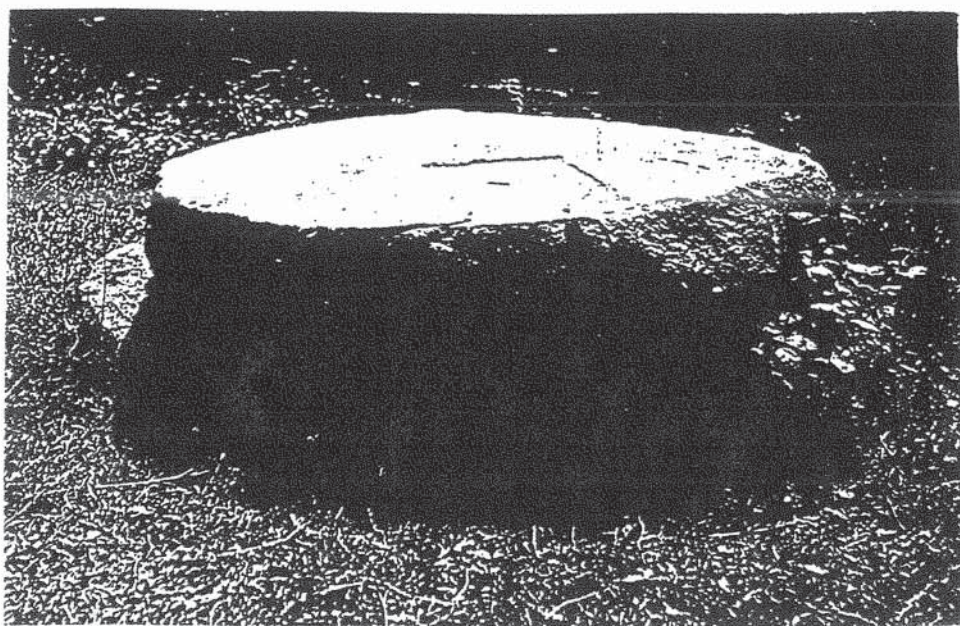


Fig. 6 Altare camuno, in pietra, da Naquane.

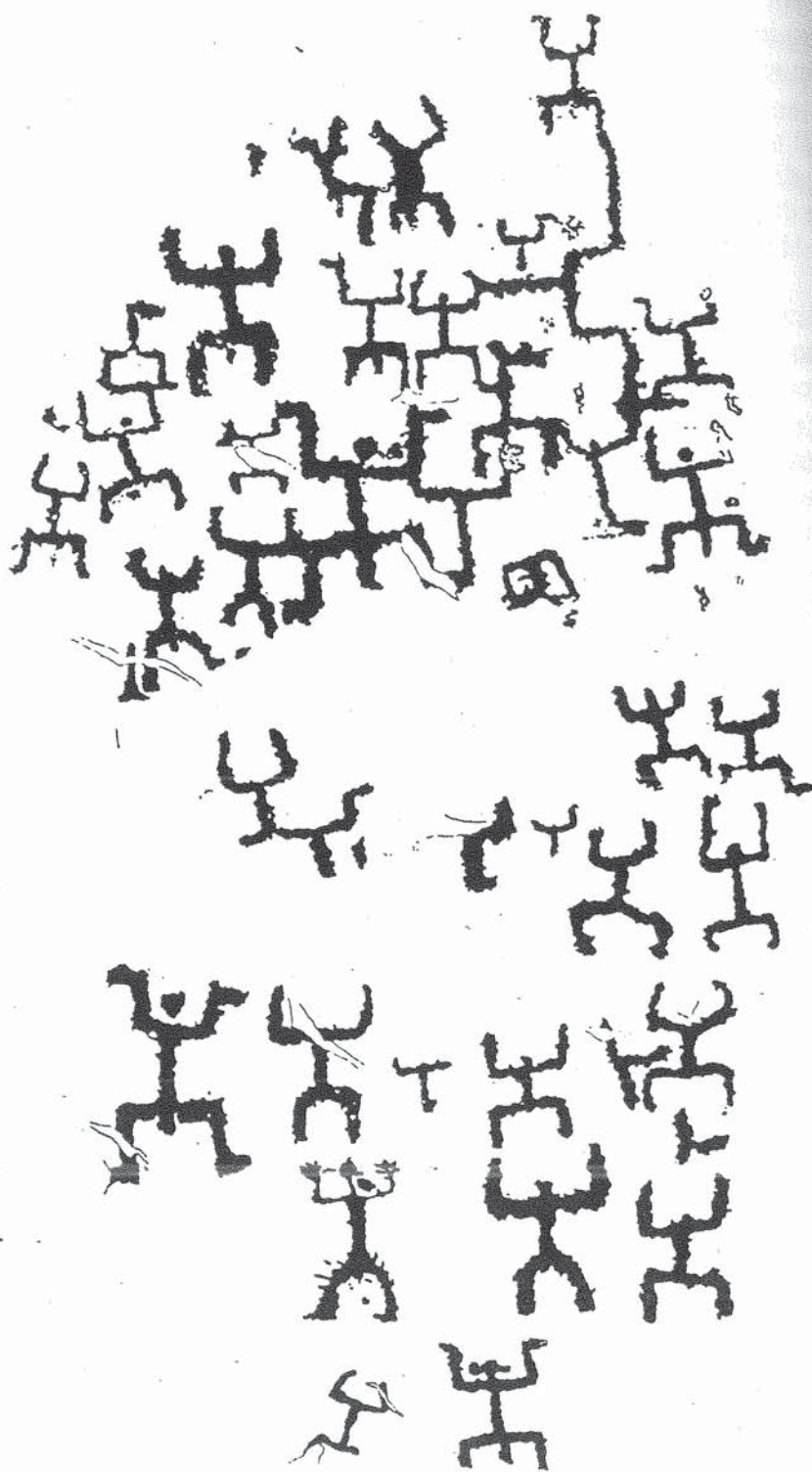


Fig. 7 *Composizione di antropomorfi schematici. Naquane, roccia 50. Periodo I finale o II A (Neolitico: V/IV millennio a.C.). Dimensioni: m. 1,40x2,10. Appaiono diverse coppie di personaggi, l'uno con la testa l'altro acefalo. In basso a sinistra, una figura con grandi mani e con raggi che emanano dal corpo. L'ultima figura in basso sembra mascherata con testa animale.*